
Editoriale

Scuola e flussi demografici

È stato lanciato il grido d'allarme. Scuole sempre più vuote, 70.000 studenti in meno il prossimo anno. Il calo demografico desertifica le aule: dal 2015 persi 188.000 alunni. L'allarme dei sindacati: «Il governo dia garanzie per gli insegnanti». Lo leggiamo su *La Stampa*, la domenica 7 aprile 2019.

L'ISTAT, nel gennaio 2019, divulgava il rapporto Anno scolastico 2017-2018 sull'inclusione scolastica: accessibilità, qualità dell'offerta e caratteristiche. Si legge che.

- A partire dall'anno scolastico 2017/2018, l'indagine ha esteso il campo di osservazione anche alla scuola dell'infanzia e alla scuola secondaria di secondo grado, fornendo un quadro informativo ampio, in termini di risorse per l'inclusione, su tutte le scuole del territorio italiano. Si tratta complessivamente di 56.690 scuole, frequentate da 272.167 alunni con sostegno (il 3,1% del totale degli iscritti).
- Soltanto il 32% delle scuole risulta accessibile dal punto di vista delle barriere fisiche: più critica la situazione del Mezzogiorno dove il 26% di scuole è a norma.

- Il quadro peggiora se si considera la presenza di barriere senso-percettive che ostacolano gli spostamenti delle persone con limitazioni sensoriali: la percentuale di scuole accessibili scende al 18%, anche in questo caso la quota più bassa si registra nelle regioni del Mezzogiorno (13%).
- Una scuola su quattro risulta carente di postazioni informatiche adatte alle esigenze degli alunni con sostegno. Contrariamente a quanto previsto per un percorso didattico inclusivo, la collocazione delle postazioni informatiche in classe risulta poco frequente (43% delle scuole).

Mettendo insieme la notizia ripresa da *La Stampa* e i dati ISTAT, possono scaturire almeno due elementi di riflessione e di progettazione. Il primo, indicato da diversi commentatori qualificati, riguarda i flussi migratori. Ridurre l'argomento alla questione dell'apertura o della chiusura di valichi, porti, frontiere, è appunto riduttivo e inconcludente. L'invecchiamento della popolazione autoctona è un dato di fatto. Ha conseguenze rilevanti e a volte drammatiche. Si pensi a chi invecchia in solitudine avendo il figlio o la figlia che

abita e lavora lontano. Le conseguenze sulla quotidianità sono evidenti. Chiamano in campo le così dette badanti. Non a caso emigrate da altri paesi. Ma torniamo alla scuola. Il calo demografico della popolazione minorile può essere affrontato con una politica che favorisca i ricongiungimenti famigliari, e faccia crescere l'organizzazione dell'accoglienza. Il mondo è affollato. Quanti siamo e quanti saremo fra non molto? Siamo passati dai pochi milioni a i miliardi, e andiamo rapidamente verso i miliardi in doppia cifra. Tra questioni climatiche, guerre e impoverimenti ambientali, le migrazioni sono realtà da organizzare. Intrecciandole ad altre realtà, che vivono gli stessi problemi con la legge del contrappasso, dal latino contra e patior, «soffrire il contrario»: fa vivere una condizione contraria rispetto a ciò che ha procurato fragili felicità. Il mondo della scuola ha cercato di spendere meno attribuendo a un solo dirigente più dirigenze. Le reggenze hanno rischiato di trasformare e a volte trasformato la dirigenza scolastica in un compito di controllo dell'ortodossia amministrativa e, ahimè, anche didattica. Ogni innovazione, anche minima, può diventare un pericolo. Questa è una situazione tristemente paradossale. Chi

cresce dovrebbe indurre innovazioni. Non copia e incolla del già fatto, con la convinzione che sia il modo sicuro di non rischiare niente. Chi cresce corre rischi. In solitudine? Senza esempi? Con attorno adulti che temono le innovazioni e non vogliono correre rischi? È indispensabile restituire senso alle dirigenze, riducendo verso lo zero le reggenze. Facendo questo, sarebbe bene dedicare tempo e competenze a due punti chiave: l'accoglienza, come si è detto, di bambini di altre latitudini; e gli spazi degli apprendimenti. Sono due punti derivati dalla notizia de La Stampa e dalle notizie ISTAT. Accoglienza e riqualificazione degli spazi scolastici vanno d'accordo. Accogliendo qualcuno, cerchiamo di fornirgli, o di offrirgli, uno spazio che lo metta a suo agio. Lo spazio scolastico non può essere concentrato sulle aule e, al più, corridoi, gabinetti, e, se va bene, palestra, mensa, e poco altro. Lo spazio scolastico va articolato «leggendo» i bisogni di chi lo abita. Nello stesso tempo, il personale insegnante va reclutato seguendo lo stesso criterio. Chi dirige la scuola deve poter avere voce in capitolo. Deve fare in modo che una specifica competenza non metta in moto un processo di deleghe. Spazi articolati e competenze vanno organizzati nella prospettiva inclusiva.

Andrea Canevaro